

“ LAGO 360° “

...notte fonda; dopo una riunione politica; ci stiamo frequentando da qualche tempo e sta crescendo la voglia di vedersi sempre di più.

A me, piaci; da molto tempo.

A te, non so; non ho ben capito.

Giochi a rimpiattino, lanciando, qua e là messaggi non verbali.

Sei impegnato.

Forse non più molto innamorato, ma la presenza di un'altra donna è reale e concreta.

Non voglio ferire nessuno, ma la mia attrazione nei tuoi confronti cresce ogni giorno di più.

Così, finiamo per salire in macchina e dirigerci verso il Lago.

Il nostro LAGO SIRIO.

Sponda “Araba Fenice”.

Una panchina sgangherata, nel prato, sulla riva, ci accoglie.

C'è la luna piena; fa ancora freddo anche se l'odore della primavera inizia ad aleggiare.

Siamo seduti sulla spalliera, distanziati, ma quasi calamitati, a poco a poco le distanze si accorciano.

Due cani, distanti, ma non troppo lontani, iniziano ad abbaiare.

Ho paura, ho freddo.

Tremo.

Come potevo confessare la mia paura a te che li ami.

Quindi, bleffo clamorosamente, ma il tremore non passa.

“...vieni qui che stai tremando...” e mi attiri a te con un abbraccio di protezione che mi fa esplodere il cuore rimanendo senza fiato.

Sono tra le tue braccia; quelle di quel fanciullo dai riccioloni biondi e gli occhi azzurri.

Praticamente un Apollo!!

Corteggiato ed inseguito da metà delle fanciulle ai tempi del Liceo ed invece, è me, che stai abbracciando.

Immediatamente nella mente proietto il film di ciò che significa tutto ciò.

Complicazioni, incomprensioni, giudizi, sofferenze, ma non riesco a far altro se non quello di immergermi senza razionalità in questa bolla emozionale.

Tutto il resto, verrà dopo.

Le labbra si incontrano e si aprono in un bacio infinito.

Gli occhi chiusi rivedono immagini ripescate nell'archivio storico e sensoriale della memoria collocate ai quattro lati del lago.

Nello spazio infinito di quel tumulto emotivo reso ancor più intenso dalla metaforica cecità, rivedo le rive di Canton Marchetti, il suo vecchio cipresso che dà il nome allo storico ristorante che si affaccia nell'insenatura dalle acque immobili come uno specchio.

Proseguendo il percorso ritrovo il sentiero che si addentra nella boscaglia per approdare al mitico “roccione” paradiso delle innocenti trasgressioni sportive e sentimentali: riecheggiano nelle mie orecchie i Proclami della Primavera letti durante il rito del the preparato sul fuoco, intervallato da confessioni tra adolescenti, confronti esistenziali accompagnati da note di sigarette, proibite e clandestine.

Nell'anello mentale, incrocio i “Canottieri”.

Quante volte, durante elementari, medie, liceo ho ascoltato i racconti immaginando e fantasticando su quel luogo.

In quegli'anni era veramente esclusivo far parte degli iscritti e la frase "alla Canottieri" ancora è presente nella mia memoria con un misto di invidia e disagio mescolati.

Non appartenevo alla classe sociale che all'epoca era tra quelle più rappresentate della Società, nonostante mio padre, che lavorava all' E.N.E.L., si prodigò con una certa sollecitudine per far sì che gli allacciamenti elettrici fossero garantiti in tempi rapidi; questo gli valse la possibilità di farne parte, qualora l'avesse desiderato.

Ringraziò sentitamente, ma non accettò, seguendo il suggerimento di mia madre che, probabilmente a ragione, aveva dichiarato che non ci saremmo sentiti adeguati e a nostro agio....

Allontanandomi, vedo lo Chalet Moia, l'originale costruzione di fronte agli "antagonisti" Canottieri, dove, prima di diventare ciò che sono, c'erano una spiaggetta di ghiaia e un praticello dove facemmo i primi bagni al lago e ammirammo uno statuario Dario compiere mitiche evoluzioni dal trampolino.

Il percorso della memoria ritorna allo start riaprendo gli occhi sulla realtà.

Sarà una bellissima storia d'amore durata tre anni, fatta di passioni travolgenti, grandi ideali politici, lotte e manifestazioni, scoprendo la natura, i boschi, i funghi, la pesca, i week-end al mare, i ristorantini dove mangiare il pesce e le osterie dove incontrare compagni di viaggio.

Finirà con le stesse modalità con le quali era iniziata.

Guarda caso l' "Araba Fenice" risorge dalle sue stesse ceneri, proprio come me, che a distanza di trentasei anni sono seduta al tavolino, bordo lago dei "Canottieri".

Un po' per gioco, un po' per scherzo, un po' per accontentare il più piccolo dei nostri figli, mio marito fece la domanda per entrare a farne parte e se ne scordò...

Tant'è che, qualche anno più tardi, ne feci una pure io ...

L'attesa dei tempi biblici risultò pertanto neppure più di tanto impegnativa e molto fu lo stupore quando vedemmo il nostro nome tra quelli prossimi ad entrare affissi nella bacheca. Sono qui e siamo ancora fuori stagione, ma è il posto dove fuggo appena posso, in questo scorcio meraviglioso, in questa oasi di pace, rigenerante e corroborante al contempo, in questo angolo di mondo sospeso, dove poter ammirare in un solo colpo d'occhio montagne, boschi, colline, Serra, piante, fiori e soprattutto silenzio contemplativo dove nutrire l'anima. Tutto racchiuso in questa perla che ancora faccio fatica a credere di poter godere come in un parco a mia disposizione, nonostante ormai siano trascorsi un po' di anni.

Lo slang "alla Canottieri" non mi appartiene; è più forte di me.

Ma il LAGO sì; sempre di più.

~~XXXXXXXXXX~~